

Teatro
Incerto

Dentri

Non si ride, nell'ultimo spettacolo del Teatro Incerto, e questo è già un dato di fatto. Non si ride, forse, perché non c'è più niente da ridere. O forse perché, dopo tanti anni passati a cercare di fare divertire i friulani, è venuto il momento di farli anche riflettere. Non c'è la grassa risata di "Loris", non c'è la storia perfetta e così "autobiografica" di "Four": dentro a (scusate il gioco di parole) "Dentri" c'è solo - e scusate se è poco - un modo nuovo e maturo di fare teatro, un teatro universale che usa la marilenghe ma potrebbe essere ambientato ovunque, e non solo nel Friuli contemporaneo dipinto nei lavori precedenti. Certo, forse gli spettatori dello "Zanon" - specie quelli folgorati dalla verve comica dei due lavori precedenti - saranno rimasti un po' spiazzati, durante l'ora abbondante di "Dentri". Ma, in fondo, anche questo è (o dovrebbe essere) lo scopo dell'attore: cercare il nuovo, non essere autocelebrativo, non dare sempre tutto quello che il pubblico vuole. E Fabiano Fantini, Claudio Moretti, Elvio Scruzzi, con il loro ultimo lavoro, hanno dato qualcosa di assolutamente inedito (almeno per chi non conosce i loro esordi, ossia la loro lunga storia teatrale pre-trilogia), una performance di grandissimo equilibrio e studio, dalle atmosfere esplicitamente beckettiane. Il teatro dell'assurdo dell'Incerto ruota attorno ad un luogo-non luogo e a tre storie-non storie tutte da decifrare e da ricostruire. I tre protagonisti, su un palcoscenico ma evocativo (grazie esclusivamente al potere della parola), si muovono all'unisono, creano lo spazio, raccontano

le loro storie, e tutto sembra un enorme cut-up solo apparentemente mescolato alla rinfusa, ma effettivamente costruito con una perfezione quasi maniacale. Diversamente dagli spettacoli precedenti del Teatro Incerto, Claudio Moretti non è più "Claudio Moretti" con le sue gag, e via dicendo: ossia, le "maschere" che i tre attori di Gradisca di Sedegliano si erano costruiti attorno, e che erano diventate una specie di "marchio di fabbrica" immediatamente riconoscibile, non ci sono più. Sul palco ci sono "soltanto" tre attori, pardon, tre grandi attori, che raccontano (ma senza svelare troppo) come sono finiti "dentro" (dentro a che cosa?): e lo fanno con i movimenti, i tic e le parole che appartengono all'uomo d'oggi, non importa quale sia la sua lingua madre. Ci si rende conto, ad un certo punto dello show (e quelli dell'Incerto lo sanno bene), che il fatto di sentir recitare in friulano non è più un fatto che "caratterizza" l'intero spettacolo. Ossia, che il Friuli - e la sua lingua - sono cresciuti con il Teatro Incerto, sono andati al di là delle macchiette, dei luoghi comuni. E se il famoso "zio" di Claudio Moretti che in "Four" doveva portare i biglietti per la finale di Coppa Uefa non è ancora arrivato, il Teatro Incerto si è sicuramente stancato di aspettarlo, invano, e si è mosso da solo. Destinazione: un teatro che ha smesso di guardare dentro a se stesso, e che è pronto - nonostante il titolo della pièce - ad uscire. (Udine, Auditorium Zanon, 2 marzo)

Andrea Ioime